



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

## Marx e il marxismo nelle opere di Erich Fromm e la crisi del socialismo

Enzo Lio

Presented on the seminar of the International Erich Fromm Society on *Character structure and Society*, Janus Pannonius University, Pécs, Hungary, August 24-26, 1990.

**Copyright** 1989 and 2011 by Dr. Enzo Lio, Vicolo Quantinolo 5, I-40121 Bologna, Italy, E-Mail: enzo.lio[at-symbol]tele2.it.

### Introduzione

Si rifletteva già alla fine dell'89, nell'ambito del nostro Istituto Fromm di Bologna, sull'attuale crisi del socialismo alla luce degli eventi di portata storica che ne hanno provocato la fine nell'Europa dell'Est. E affermava Romano Biancoli che Fromm aveva avuto pienamente ragione sulla sua visione del marxismo e del socialismo reale. Perciò pensai, se Fromm fosse ancora vivo, non si sorprenderebbe per questa svolta storica che aveva sicuramente auspicato in tutti gli scritti in cui ne aveva trattato l'argomento.

I temi del marxismo e del socialismo, molto cari a Fromm, vengono trattati in diversi suoi lavori, sia di argomento specifico sia en passant. L'ottica dalla quale li esamina è quella più generale della sua visione umanistica dell'uomo. È da qui che egli sempre si muove per condurre la sua analisi sull'individuo e la società, angolazione che gli consente la percezione critica di qualsiasi aspetto si riveli disfunzionale o patologico per il benessere e lo sviluppo dell'uomo e del gruppo. Egli, a pieno titolo, si inserisce nella tradizione umanistica occidentale che, originatasi col pensiero giudaico-greco-romano continuerà, secoli più tardi, col Rinascimento, Illuminismo e Positivismo. La triplice posizione di umanista, psicoanalista e sociologo - Fromm è fermamente convinto che la psicologia può essere solo psicologia sociale, essendo la psiche il prodotto della storia della vita di gruppo dell'uomo - lo colloca in un'ottica privilegiata che gli consente di condurre l'indagine su più fronti, umano e socio-psicologico. Tale approccio costituisce una posizione scientificamente qualificata nella tradizio-

ne del pensiero umanistico, in quanto avvalendosi di moderni ed efficaci strumenti scientifici, psicoanalisi e scienze sociali, gli è possibile un'esplorazione ravvicinata e più in profondità delle motivazioni e dei bisogni dell'uomo.

Ed è proprio la ricerca dei reali e profondi motivi dell'agire umano il punto di partenza della sua indagine, cioè l'uomo con i suoi umani bisogni, che in quanto tali devono inderogabilmente trovare adeguata soddisfazione, pena il suo malessere, la malattia, l'estraneazione dai suoi simili e da se stesso, con conseguente perdita di identità. Profondo è il messaggio che ci lascia in tutte le sue opere: la specie umana per quanto sia flessibile, non lo è illimitatamente, ne consegue che l'uomo si può adattare quasi a tutto, ma oltre un certo limite ne soffre e si ammalia. E quanto più la malattia si diffonde e diventa collettiva tanto più aumenta il pericolo di una sua rimozione. È la patologia della normalità, "la folie a millions".

Se l'umanesimo, e perciò l'interesse per l'uomo, è la cornice in cui Fromm colloca la sua ricerca, il rischio che l'uomo possa estranearsi da se stesso e smarrire la propria umanità, soffrendone, costituisce il leitmotiv e la principale preoccupazione di tutta l'opera frommiana. Tant'è che il concetto di alienazione, fondamentale nella teoria marxiana, diventa nell'indagine frommiana uno strumento interpretativo-conoscitivo della realtà socio-individuale.

Marx nei Manoscritti economico-filosofici del 44 afferma:

“Una conseguenza immediata del fatto che l'uomo è reso estraneo al prodotto del suo lavoro, della sua attività vitale, al suo essere gene-



rico, è l'estraneazione dell'uomo dall'uomo. Se l'uomo si contrappone a se stesso, l'altro uomo si contrappone a lui. Quello che vale del rapporto dell'uomo col suo lavoro, del prodotto del suo lavoro e con se stesso, vale del rapporto dell'uomo con l'altro uomo, ed altresì col lavoro e con l'oggetto del lavoro dell'altro uomo.

In generale, la proposizione che all'uomo è reso estraneo il suo essere in quanto appartenente a una specie, significa che un uomo è reso estraneo all'altro uomo, e altresì che a ciascuno di essi è reso estraneo all'essere dell'uomo.

L'estraneazione dell'uomo, in generale ogni rapporto in cui l'uomo è con se stesso, si attua e si esprime soltanto nel rapporto in cui l'uomo è con l'altro uomo.

Dunque nel rapporto del lavoro estraneato ogni uomo considera gli altri secondo il criterio e il rapporto in cui egli stesso si trova come lavoratore". (p.80).

In Psicoanalisi della società contemporanea Fromm ritiene che:

"La storia del mondo è niente altro che la creazione dell'uomo, è la storia della nascita dell'uomo. Ma tutta la storia è anche la storia dell'alienazione dell'uomo da se stesso, dai suoi umani poteri; "la cristallizzazione del nostro stesso prodotto in una forza obiettiva sopra di noi, che si sottrae al nostro controllo, frustrando le nostre aspettative, annichilando le nostre previsioni, è uno dei più importanti fattori dello sviluppo storico precedente". L'uomo è stato l'oggetto delle circostanze; egli deve diventare il soggetto; in modo che "l'uomo diventi per l'uomo l'essere più alto". La libertà per Marx non è soltanto libertà dagli oppressori politici ma la libertà dell'uomo dal dominio delle cose e delle circostanze. L'uomo libero è l'uomo ricco, ma non ricco in senso economico, bensì ricco in senso umano. L'uomo ricco per Marx è l'uomo che è molto e non quello che ha molto".(p.245).

### L'interesse di Fromm per il marxismo

Sin dalla adolescenza Fromm si interessa sollecitamente alle problematiche individuali e sociali cercandone avidamente le risposte e trovandole, come egli stesso afferma (Marx e Freud, p.14),

soprattutto nello studio critico delle teorie di Marx e Freud, che, a suo parere, sicuramente hanno dato un enorme contributo alla conoscenza scientifica, rivoluzionando il modo di pensare dell'uomo. Anche se Fromm considera Marx una "figura di importanza storica mondiale, alla quale Freud, sotto questo profilo, non può nemmeno essere paragonato"(Idem p.17)

Se il pensiero di questi due autori costituirà le coordinate teoriche entro cui Fromm condurrà la sua ricerca, tuttavia non solo non vi accetta tutto, ma si sente anzi sollecitato a una revisione delle loro teorie, cercando di individuarne, da una parte, gli inevitabili limiti storici e umani, dall'altra, ciò che vi potesse essere di vero e stabile, e sente anche l'esigenza di andare oltre per approdare a una sintesi critica dei due sistemi. Cosa che gli fu possibile in virtù della sua vasta esperienza clinica di psicoanalista, che gli permise l'accesso alle forze e ai meccanismi più reconditi che determinano l'agire umano. Insomma l'operazione di Fromm si propone di gettare un ponte tra i due grandi pensatori, di dare un contributo a quello che viene chiamato il freudomarxismo, cioè l'integrazione, per quanto possibile, e il mutuo contributo teorico e critico delle due teorie. Per cui, se le scoperte di Freud gli servirono per criticare e arricchire il pensiero di Marx, utilizzò le teorie di questi per correggere gli errori del primo. È un aspetto originale del pensiero frommiano l'aver saputo operare creativamente questa sintesi, l'aver colmato un vuoto teorico avvertito da più parti, il fatto cioè che il pensiero di Marx difettava di un'esplicita teorizzazione dei bisogni individuali e psicologici dell'uomo. Fromm ha saputo farsi interprete di questa esigenza integrando entrambi gli aspetti dell'uomo, l'individuale e il sociale.

Ma poiché non interessa qui evidenziare la grande influenza che pur ebbe Freud sulla formazione di Fromm, passo a sottolineare l'interesse che questi ebbe per il marxismo. Interesse che si spiega e giustifica per l'essenziale contributo che esso ha dato alla conoscenza scientifica dell'uomo. È infatti radicata convinzione dell'atteggiamento umanistico di Fromm che la nostra umanità risieda nell'inconscio, e che esso non è altro che la totalità degli aspetti positivi e negativi dell'uomo, l'insieme delle nostre potenzialità, ciò che l'uomo potrebbe essere



date determinate condizioni esistenziali. Non è diversa, sotto questo aspetto, la concezione dell'essere umano che Marx esprime nei Manoscritti economico-filosofici del 44, dove afferma che:

“La vita individuale dell'uomo e la sua vita come essere appartenente a una specie non differiscono tra loro, nonostante che il modo di esistere della vita individuale sia - e sia necessariamente - un modo più particolare o più universale della vita nella specie, e per quanto, e ancor più, la vita nella specie sia una vita individuale più particolare o più universale.

Come coscienza di appartenere ad una specie l'uomo conferma la sua vita sociale reale e null'altro fa che ripetere la sua esistenza reale nel pensiero; inversamente, l'essere che appartiene ad una specie si conferma nella coscienza della specie ed è nella sua universalità, come essere pensante, per sé.

L'uomo, per quanto sia da quel che si è detto un individuo particolare, e sia proprio la sua particolarità che lo fa diventare un individuo e un essere reale individuale della comunità, tuttavia è la totalità, la totalità ideale, l'esistenza soggettiva della società pensata e sentita per sé, allo stesso modo che esiste pure nella realtà tanto in forma di intuizione e di godimento reale dell'esistenza sociale, quanto come totalità delle manifestazioni vitali dell'uomo”. (pp.114-115).

In Marx e Freud Fromm sintetizza questo contributo di Marx argomentando che:

“ Se un individuo non è in grado di trascendere la sua società e di vedere in quale modo essa favorisca o impedisca lo sviluppo delle potenzialità umane, egli non può entrare in intimo contatto con la sua stessa umanità. I tabù e le restrizioni socialmente condizionati gli appaiono “naturalisti”, e la natura umana gli si presenta in modo distorto, fino a quando non riconosce che la natura umana è distorta dalla società nella quale egli si trova a vivere. Se la scoperta dell'inconscio significa arrivare al pieno possesso della propria umanità, in effetti non ci si può limitare all'inconscio individuale, ma si deve procedere alla scoperta di quello sociale. Ciò implica la comprensione della dinamica sociale e la valutazione critica della propria società dal punto di vista dei valori umani universali.

La stessa comprensione profonda della so-

cietà che Marx ci ha dato è una condizione per diventare consapevoli dell'inconscio sociale, e quindi, è condizione per una piena consapevolezza (liberazione dalla repressione) dell'individuo”. (p.147)

### Alcune critiche di Fromm al pensiero di Marx

Ma nonostante Marx sia stato un maestro per Fromm, e lo consideri un grande umanista, uno degli artefici dell'età moderna, non tutto ciò che egli aveva teorizzato, come si è detto prima, aveva per lui, validità scientifica. Soprattutto per due fondamentali ragioni:

1) Egli ritiene, giustamente, che ogni uomo non può che essere frutto della propria epoca e a nessuno, per quanto geniale e rivoluzionario, è consentito travalicare completamente i limiti che la storia necessariamente impone al pensiero. Ciò vuol dire che alcune risposte che Marx aveva creduto di dare ai problemi dell'uomo, per quanto originali e attuabili potevano sembrare a quel tempo, si sono invece rivelate, alla verifica storica, contingenti e irrealizzabili. Insomma, ed era inevitabile, per alcuni sviluppi è venuta a mancare quella peculiarità del dato scientifico che è la capacità di previsione. Col risultato che non pochi sono stati i fenomeni che hanno avuto un'evoluzione diversa da come Marx li aveva prospettati nelle sue teorie. Ne sono esempi fatti, a tutti noti, che la rivoluzione socialista non ha attecchito nelle società più industrializzate e che non si è verificata una crescente proletarianizzazione del ceto medio, contrariamente a quanto Marx aveva invece previsto. Di fatto, per alcune formulazioni, Marx non è riuscito a svincolarsi completamente da certe idee prevalenti del suo tempo. Questo è, a mio avviso, il difetto di fondo delle sue teorie. Un esempio di tale limite, che egli aveva in comune con altri autori della sua epoca, come Comte e Spencer, era l'esser legato, tutto sommato, alla concezione, di stretta osservanza positivista, che l'indagine del sociale non differisse sostanzialmente da quella del mondo della natura, che i problemi della società potessero essere studiati e risolti con strumenti che dessero risultati esatti. Se questo atteggiamento, per quel tempo rivoluzionario, risultò



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

fruttuoso per molti aspetti, quale per esempio l'adozione per la prima volta nello studio del sociale di un metodo d'analisi spoglio da qualsiasi implicazione metafisica, per altro contribuì a far incorrere i pensatori sociali del XIX secolo in un grosso equivoco scientifico: l'idea che anche per i fenomeni sociali fosse possibile trovare le leggi intrinseche che ne regolano lo sviluppo, una scienza cioè articolata intorno a "un principio unico", come diceva Comte, così come era successo in fisica con la scoperta della legge della gravitazione universale. E Marx individuò questa legge generale dell'evoluzione nella lotta fra le classi sociali, convinto com'era che il proletariato avrebbe preso coscienza dei suoi interessi di classe per poi passare alla lotta, prendere il potere e, attraverso l'idea semplicistica di una propria dittatura, innescare il mutamento sociale per la realizzazione dell'utopia comunista: "La storia

di ogni società sinora esistita è la storia di lotte di classe (Il manifesto p.55). Quindi, almeno per alcuni aspetti, più che una teoria scientifica dell'evoluzione sociale quella marxiana si è rivelata una concezione filosofica della storia, una idea forza che ha fatto da propellente per esperimenti, oggi falliti, di società socialiste.

Questo difetto certamente non sfuggì a Fromm che, per quanto riguarda la concezione dello stato che Marx ed Engels avevano, osserva in *Psicoanalisi della società contemporanea* che essi, in contraddizione con le loro teorie:

"erano per diversi rispetti prigionieri del concetto tradizionale del dominio della politica sui settori economici e sociali. Essi non riuscivano a liberarsi dell'opinione tradizionale dell'importanza dello stato e del potere politico e dell'idea del significato preminente del semplice cambiamento politico, idea che aveva costituito il principio guida delle grandi rivoluzioni borghesi del diciassettesimo e del diciottesimo secolo".(p.250).

2) L'altro grosso abbaglio di Marx è stato l'aver sottovalutato gli impulsi passionali dell'uomo, sia quelli atavici e irrazionali che quelli progressisti.

In *The Sane Society* Fromm parla di "pericolosi errori" del pensiero di Marx. Per esempio, l'aver creduto che a un mutamento nei rapporti

di produzione ne sarebbe automaticamente conseguito un miglioramento nei rapporti umani e una maggiore solidarietà fra gli uomini, trascurando il fatto che una nuova e migliore società non può essere costruita da uomini che, depositari del vecchio carattere sociale, non avessero acquisito un nuovo orientamento morale, senza il quale vani sono i cambiamenti politico-economici; la sua fede nella possibilità di una realizzazione immediata del socialismo fu motivo di malintesi teorico-politici sul suo pensiero e la "base per quella distruzione del socialismo, che cominciò con Lenin"; l'aver confidato, per la sua visione troppo semplicistica e ottimistica dell'uomo, nella prospettiva che bastava socializzare i mezzi di produzione perché si potesse trasformare la società capitalistica in una solidaristica e cooperativistica, e che fosse sufficiente emancipare l'uomo dallo sfruttamento perché si producessero semplicemente individui liberi disposti a cooperare liberamente. Tale fede era dovuta, come si è detto prima, al fatto che Marx non aveva visto l'importanza delle forze e delle passioni irrazionali e distruttive dell'uomo, che non scompaiono certamente al mutare delle condizioni economiche. Si ingannava anche nella sua percezione idealistica della classe operaia, ne aveva una concezione esclusivamente teorica, che non scaturiva da una osservazione diretta della realtà umana. Per questo, per esempio, credette che il proletariato da oggetto di sfruttamento potesse, semplicemente conquistando il potere politico, mutare il suo ruolo da classe subalterna in dirigente. Come non potè prevedere che la maggioranza degli operai, fenomeno cui oggi assistiamo, avrebbe condiviso i principi dell'economia capitalistica, schierandosi dalla sua parte e godendo della sua prosperità materiale, con conseguente "alienazione del benessere altrettanto disumanizzante di quella della povertà". (p.255-256).

### **Il contributo che secondo Fromm la psicoanalisi può dare al marxismo**

Fromm è convinto che la psicoanalisi possa dare un contributo essenziale a quello che reputa il problema cruciale della teoria marxiana: la questione dell'essenza dell'uomo, che Marx non ri-



solve in modo soddisfacente. Egli sostiene ne L'umanesimo socialista:

“Da un lato Marx - specialmente dopo il 1844 - non volle usare un concetto metafisico, storico, quale l'“essenza” dell'uomo, un concetto usato per migliaia di anni da molti sovrani per provare che i loro governi e le loro leggi corrispondevano a ciò che ognuno dichiarava essere l'immutabile “natura dell'uomo”. Dall'altro Marx si opponeva ad una concezione relativista secondo cui l'uomo nasce come un foglio bianco su cui ogni cultura scrive il suo testo. Se questo fosse vero come potrebbe mai l'uomo ribellarsi alle forme di esistenza a cui una data società costringe i suoi membri? Come potrebbe Marx (nel Capitale) usare il concetto di “uomo deformato” se non avesse un concetto di “modello della natura umana” che poteva essere deformato?”. (p. 270).

D'altra parte se per “essenza umana” ci riferiamo a quelle peculiarità bio-psichiche fondamentali che fanno da denominatore comune per tutti gli uomini, a prescindere dai condizionamenti delle culture di appartenenza, che individuano e differenziano la nostra specie fra le altre, queste non possono che essere abbastanza stabili nel tempo, nel senso che non mutano certo nell'arco di qualche decina di secoli, poiché occorrerebbero cambiamenti neurofisiologici che, come la paleontologia ci mostra, in natura si sono verificati molto lentamente e gradualmente: sembra accertato che il nostro cervello non differisca sostanzialmente da quello dei nostri antenati vissuti quarantamila anni fa.

Fromm da la sua risposta a questo problema (in “Dalla parte dell'uomo” cap.III) individuando l'essenza della nostra specie nella contraddizione esistenziale che si trova vivere ogni essere umano, che consiste nel venire al mondo e lasciarlo in un tempo e luogo che non possiamo scegliere, di essere nella natura e contemporaneamente trascenderla, di essere deboli istintivamente e dotati di coscienza, e perciò costretti, per trovare una nuova unità, a sperimentare l'unica alternativa possibile: la regressione al naturale e primitivo stato animale “senza più amore e ragione”, senza cioè tutte quelle peculiarità che fanno dell'essere umano qualcosa di più e di molto diverso dagli altri esseri viventi; o la mobilitazione delle nostre risorse e lo sviluppo delle

facoltà umane per attuare un'inedita unità con i nostri simili e la natura. Fromm però esclude che l'uomo posseda una spinta innata al progresso, crede piuttosto che sia fortemente pungolato dall'imperativo categorico di risolvere la propria contraddizione esistenziale, che si rinnova e incombe ad ogni stadio dello sviluppo. Ma le risposte che l'uomo può dare saranno efficaci se egli si affranca non solo dai bisogni materiali, ma anche dalle passioni irrazionali, forze possenti che agiscono spesso alle sue spalle e lo paralizzano rendendo sterili e confuse le sue azioni.

Egli giudica questa seconda risposta molto importante per il pensiero marxiano, in quanto pensa, come Marx, che la vera libertà dell'uomo scaturisca dal suo incessante sforzo produttivo, e che lo sviluppo delle proprie potenzialità va assunto come scopo della vita. Il gruppo ovviamente costituisce il solo luogo dove si potrà concretizzare questa evoluzione, dove è possibile attuare l'unità della specie. Ecco qual era, per Fromm, il vero obiettivo di Marx, la liberazione dell'uomo dai bisogni materiali, perché potesse liberamente sviluppare le proprie potenzialità. E ciò è possibile poiché i rapporti dell'uomo con la natura e la società sono reali e perciò modificabili. Ne l'ideologia tedesca Marx dice testualmente:

“I presupposti da cui muoviamo non sono arbitrari, non sono dogmi: sono presupposti reali, dai quali si può astrarre solo nell'immaginazione. Essi sono gli individui reali, la loro azione e le loro condizioni materiali di vita, tanto quelle che essi hanno trovato già esistenti quanto quelle prodotte dalla loro stessa azione. Questi presupposti sono dunque costanti per via puramente empirica. Il primo presupposto di tutta la storia umana è naturalmente l'esistenza di individui umani viventi. Il primo dato di fatto da constatare è dunque l'organizzazione fisica di questi individui e il loro rapporto, che ne consegue, verso il resto della natura.”(p. 8).

Fromm critica entrambe le due correnti storiche di pensiero che a proposito hanno posizioni divergenti, cioè: quella marxista, che sostiene che è sufficiente un mutamento radicale della struttura socio-economica perché cambi, automaticamente, la mentalità delle persone; e quella di chi crede che bisogna cambiare la co-



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

scienza e i valori dei singoli perché si possa costruire una società nuova. Le risposte che egli dà a queste due estreme posizioni, che qui sintetizzo, sono: per la prima, che sostanzialmente niente cambierà, se gli individui e i nuovi dirigenti, che si sostituiscono ai vecchi, risulteranno mossi dalle stesse motivazioni del precedente carattere sociale. Se, per esempio, chi ha il potere in una società si mette al servizio dei propri bisogni egoistici e irrazionali, della propria avidità e brama di potere, difficilmente cambierà lo stato delle cose e si acquisirà un nuovo carattere sociale. Per i secondi, dice Fromm, la loro convinzione è smentita dalla storia, che dà ampie dimostrazioni che i mutamenti psichici reali sono rimasti confinati nel privato e hanno interessato poche persone o gruppi.

Egli considera rigide entrambe le posizioni, e pensa che qualsiasi mutamento, nell'individuo e nella società, possa essere innescato col concorso sia di un sano progetto di trasformazione sociale che con la collaborazione dei singoli, che devono però prendere coscienza delle forze che li paralizzano e poi sforzarsi di passare all'azione. Qui Fromm si colloca in una posizione intermedia, definita "alternativismo umanistico", nel senso che non è nè determinista nè crede nel libero arbitrio, ma ritiene che ci sia abbastanza spazio per la libertà dell'uomo, che può scegliere fra possibili reali alternative, anche se spesso culturalmente e storicamente date e non certo infinite.

### **L'equivoco sul pensiero di Marx e il fallimento del socialismo**

Egli ritiene perciò che generalmente Marx non sia stato attentamente studiato o neanche letto, o capito, o volutamente travisato, non solo dai suoi avversari, ma anche purtroppo dai sedicenti marxisti; che le sue teorie siano state adattate, compresse o dilatate a seconda delle necessità del momento, che abbiano subito un processo involutivo, essendo state ridotte a pura ideologia, a sterile dottrina. Insomma, che siano state adagiate sul letto di Procuste di un preteso socialismo reale, che Fromm considerava, già alcuni decenni fa, inesorabilmente fallito. Egli cita nei suoi lavori diversi passi stralciati dagli scritti di

Marx, specialmente dalle opere giovanili, e tutto ciò allo scopo di far risaltare quali erano i veri interessi e pensieri di Marx, confutando la tesi, sostenuta anche da molti marxisti, della non continuità epistemologica dell'opera marxiana. Da qui l'esigenza, molto avvertita da Fromm, di una riscoperta del marxismo autentico, al di là del travestimento che ne è stato fatto, a cominciare da Lenin, da tanti che si dichiaravano marxisti "ortodossi", e che invece hanno contribuito a snaturarne lo spirito informatore originario. Egli vuole restituire al marxismo la sua perduta verginità e ricondurlo alla sua originaria vocazione di umanesimo universale. Neanche il socialismo, come è ben noto, è lo scopo finale di Marx, ma solo uno stadio transitorio per arrivare alla società umana in cui l'uomo, libero da vincoli e prevaricazioni, sia messo in grado di sviluppare se stesso nella libertà. Riferendosi ai regimi socialisti osserva giustamente Fromm in Perché l'uomo prevalga:

"Definiscono "socialista" il loro sistema perché hanno nazionalizzato l'intera economia, mentre in realtà è un sistema che costituisce la totale negazione di tutto ciò che il socialismo significa, vale a dire l'affermazione dell'individualità e il pieno sviluppo dell'uomo. Per assicurarsi il sostegno delle masse, costrette a intollerabili sacrifici ai fini della rapida accumulazione di capitale, si sono serviti di ideologie socialiste combinate a ideologie nazionaliste, riuscendo così ad ottenere la collaborazione riluttante dei governati".(p. 92).

Quindi il socialismo, che era sorto per contrapporsi al capitalismo, - a quella pseudo "ricchezza collettiva" su cui Marx nel Capitale ironizza già sin dalla prima frase, definendo la ricchezza delle società dove domina il modo di produzione capitalistico esclusivamente come un'immensa raccolta di merci - è stato interpretato non come un movimento per affrancare l'uomo dai bisogni materiali, ma anzi esclusivamente per migliorare le sue condizioni economiche. Così gli originari intenti umanistici di Marx sono stati smarriti e stravolti. D'altra parte, dice Fromm nell'introduzione a L'UMANESIMO SOCIALISTA:

"Marx riteneva che l'uomo libero e indipendente possa esistere soltanto in un sistema sociale ed economico tale che, grazie alla sua ra-



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

zionalità e alla sua abbondanza, ponga termine al periodo di “preistoria” e apra il periodo di “storia umana”, che renda possibile il completo sviluppo dell’individuo, condizione essenziale per un pieno sviluppo della società e viceversa. Per questo egli dedicò quasi tutta la vita allo studio del sistema economico capitalista e all’organizzazione della classe operaia, nella speranza di istituire una società socialista che sarebbe stata la base dello sviluppo di un nuovo umanesimo”.(p.7).

E mi sembra difficilmente confutabile il fatto che lo stesso interesse di Marx per l’economia, predominante nelle opere della maturità, mirasse esclusivamente ad analizzare e smascherare i meccanismi attraverso cui l’uomo viene sfruttato da altri uomini. L’aver posto l’accento, da parte delle società socialiste, solo sugli obiettivi economici, ha avuto come risultato scontato che il capitalismo, la cui logica è quella della massimizzazione del profitto e perciò dei consumi, risulta vincente, almeno in questa fase storica. E, come si diceva prima, mai come oggi esso ha avuto così tanti consensi dagli stessi lavoratori. Negli ultimi decenni nei paesi capitalisti più industrializzati le masse hanno avuto accesso a un diffuso benessere mai goduto prima. Tale standard di consumi, questo “paradiso terrestre ritrovato” per cui l’uomo sta compromettendo la sua identità di essere umano, estraneandosi dal rapporto armonioso con i suoi simili e la natura, ha costituito un modello da raggiungere per i paesi del socialismo reale. Ciò probabilmente per il semplice fatto, filogeneticamente selezionato, dovuto alla penuria delle risorse naturali, che l’uomo per reazione a un’atavica indigenza anela a massimizzare nevroticamente la soddisfazione dei bisogni con l’illusione di potersene liberare, anziché “ottimizzarla”, come dice Fromm. Ma anche, osserva Fromm, perché il capitalismo, pur con tutti i suoi difetti, ha saputo garantire, anche se spesso solo formalmente, il soddisfacimento di fondamentali e irrinunciabili bisogni insiti nella natura umana, quali per esempio le libertà politiche, di espressione e la salvaguardia della dignità umana. In Fuga dalla libertà così si esprime:

“ La tendenza generale alla crescita - che è l’equivalente psicologico della tendenza biologica alla crescita - produce tendenze specifiche

quali il desiderio di libertà e l’odio per l’oppressione, poiché la libertà è la condizione fondamentale per ogni crescita... Il solo modo di spiegare questa aspirazione alla giustizia e alla verità è quello di analizzare l’intera storia dell’uomo. Troviamo che la giustizia e la verità sono le armi per la libertà e la crescita personale... I diritti inalienabili dell’uomo alla libertà e alla felicità si fondano su qualità umane intrinseche: l’aspirazione a vivere, a espandere e a esprimere le potenzialità sviluppatesi nell’individuo nel processo dell’evoluzione storica”.(pp. 225, 226).

Il socialismo reale è fallito, diceva Fromm già alcuni decenni fa. Ma i motivi di questa affermazione sono attuali, sono gli stessi che oggi ne hanno provocato la fine. Quei regimi sono crollati perché non è stato realizzato il socialismo umanistico, che tiene conto anche dei bisogni individuali. Solo in esso l’uomo si può sentire a suo agio, in una società che gli può offrire le condizioni ottimali che favoriscono l’autorealizzazione. Non potevano, e non hanno raggiunto questo obiettivo, determinandone giustamente la crisi, sistemi politici che non si sono preoccupati, a torto, di consentire la soddisfazione di insopprimibili bisogni radicati nella natura umana. Ciò ha fatto sì che l’utopia diventasse sempre più irrealizzabile, che si creasse un profondo abisso tra la società civile, che di quei bisogni ne reclamava l’immediato e necessario appagamento, e il potere burocratico-statale, che sperava di sopravvivere illudendosi di poterli disconoscere ancora per lungo tempo, facendo uso di variegata forme di repressione, anche fisiche, a tutti note.

#### **Carattere sociale e inconscio sociale: meccanismi di coesione sociale ma anche di mutamento**

Marx afferma nel *Capitale*, senza aver spiegato come, che “Il modo di produzione della vita materiale domina in generale lo sviluppo della vita sociale, politica e intellettuale”. Fromm colma questa lacuna individuando il tramite fra struttura economica e sovrastruttura ideologica in due meccanismi: il carattere sociale e l’inconscio sociale. Il primo, inteso come un complesso di comportamenti, atteggiamenti e



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

valori che la maggior parte degli appartenenti a una stessa cultura condivide, fa in modo che i membri di una società convogliano energie e passioni verso obiettivi desiderabili sia da loro che dalla stessa società, in modo che non ci sia discrepanza tra i loro desideri e aspettative e la morale sociale. Il carattere sociale di un individuo e la struttura sociale di cui fa parte sono interdipendenti e interagenti dialetticamente, risultandone un continuo divenire. Perciò un mutamento che si verifichi in uno dei due elementi li modifica entrambi. Ciò implica che se le idee che un carattere sociale esprime sono determinate dalla struttura economica non significa, dice Fromm, che “non abbiano una propria validità o che siano semplici riflessi di necessità economiche” (Marx e Freud p.100), ma anzi esse influenzano, a loro volta, il carattere sociale e di conseguenza la struttura socio-economica. Un concetto di carattere, quindi, dinamico, relativo e storicizzato, che prende in considerazione l'altro polo dialettico la cui influenza il marxismo ha sempre trascurato: la natura umana, con i suoi basilari e perciò ineliminabili bisogni, che determina il processo sociale, comprensibile solo se si considera l'interazione tra le caratteristiche psico-fisiologiche dell'uomo e la società in cui vive. Ciò implica che se le condizioni sociali cambiano al punto da stridere con i bisogni fondamentali che la natura umana esprime, il carattere sociale da meccanismo stabilizzatore, si trasforma in fattore di mutamento sociale, da “cemento in dinamite” (relazione di M. Maccoby al Simposio di Heidelberg).

L'altro elemento di connessione tra struttura sociale e idee è l'inconscio sociale, cioè quelle forme di repressione di realtà interiore che accomunano la maggioranza dei membri di una società.

La coscienza lascia passare solo idee e pensieri socialmente approvati, convenzionati, per cui ogni società si sforza di mantenere inconsci negli individui impulsi che, afferma Fromm, “se fossero consci porterebbero a pensieri o azioni socialmente “pericolosi” (L'umanesimo socialista, pp.267, 268). Quindi educazione, linguaggio, logica, tabù sociali, ideologie e qualsiasi forma di razionalizzazione costituiscono potenti filtri in grado di trattenere nell'inconscio fondamentali e a volte vitali esperienze umane, che se affioras-

sero alla coscienza potrebbero minare lo status quo sociale. La paura dell'isolamento dalla società costituendo, per F., una minaccia più temuta della stessa morte, può indurre gli individui alla negazione di esperienze che, non condivise o neanche avvertite dalla maggioranza, ne minacciano l'identità sociale e individuale.

Ma anch'esso come il carattere sociale può aver un ruolo rivoluzionario. Mentre i marxisti hanno sempre creduto che le forze che operano dietro l'uomo siano solo di natura economica, Fromm, da psicoanalista, reputa troppo riduttiva questa concezione e crede che siano anche “le forze della totalità sociale”, l'inconscio sociale appunto, che rendono inevitabili i conflitti fra i fattori repressivi e i bisogni umani essenziali (I-dem p.269).

Perciò la storia ha dato ragione a Fromm che da psicoanalista umanista non perdeva mai di vista gli “inalterabili” bisogni della natura umana. Infatti in *Marx E Freud* così si esprime:

“Se un ordine sociale trascura o frustra i bisogni umani fondamentali oltre un certo limite, i membri di tale società cercheranno di cambiare l'ordine sociale in modo da renderlo più conforme alle loro necessità umane. Se tale mutamento non è possibile, il risultato sarà probabilmente che tale società crollerà a causa della sua mancanza di vitalità e della sua forza distruttiva. I mutamenti sociali, che portano a soddisfare i bisogni umani in modo più completo, sono più facili da attuare quando esistono certe condizioni materiali che li agevolano. Da queste considerazioni deriva che la relazione tra i mutamenti sociali e quelli economici non è solo quella degli interessi di nuove classi in mutate condizioni sociali e politiche, come ha fatto rilevare Marx; i mutamenti sociali sono determinati al tempo stesso dai bisogni umani fondamentali che sfruttano, per così dire, le circostanze favorevoli alla loro realizzazione”.(p.95).

Crede che questo sostanzialmente sia successo ai popoli dell'Est europeo. I loro fondamentali e ineliminabili bisogni umani di libertà, di dignità, di individualità, di autorealizzazione, di dissenso dall'oppressore, per lungo tempo sconosciuti o disattesi, repressi, e comunque mai sopiti, hanno trovato, a mio parere, nello spirito e nel movimento della perestroika di Gorbaciov, l'occasione storica per intraprendere il sentiero





Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

---

che porta alla loro soddisfazione. Quanto a quei regimi, che si definirono socialisti, sperimentati sulla pelle di una parte dell'umanità e ormai inumati sotto le macerie del muro di Berlino, essi

aleggiano ancora come fantasmi sul mondo per demonizzare la stessa parola "socialismo" e per portare tanta acqua al mulino del capitalismo.